

GLI APPUNTAMENTI IN AGENDA
 Domani torna l'inserto
 «Buona Settimana» PAG.21

L'AROMA Settimana
 PILLOLE PER L'ANIMA

ROSSOBLÙ RIPESCATI
 La Virtus risale in Serie C
 Arriva la svolta PAG.52

IL LAGO DI GARDA
 carta stradale e naturalistica
 con percorso ciclopedonale in allegato
 IN EDICOLA
 CON IL QUOTIDIANO

Olimpiadi 2026 la nuova sfida

di ANTONIO TROISE

Poche ore e sapremo se l'Italia ospiterà le Olimpiadi invernali del 2026. È quasi una finale: da Sondrio a Cortina, dalla Valtellina a Bormio, spuntano come funghi i maxi-schermi collegati con Losanna, dove si riunirà il Comitato Olimpico internazionale. Il verdetto dovrebbe arrivare domani più o meno per le 18. In gara solo due candidature, quelle di Italia e Svezia. Una sfida che, tra l'altro, ha il sapore di una piccola rivincita, dopo l'amaro in bocca dell'eliminazione degli azzurri del calcio dai Mondiali del 2018 proprio da parte della nazionale svedese. Ora, però, non è più tempo di strategie o di tattiche. Si gareggia per vincere. E, sulla carta, siamo decisamente i più forti, nonostante la presenza, fra i «fuoriclasse» della Svezia, della principessa Vittoria.

Da una parte il tandem Milano-Cortina, con le montagne più belle del mondo e una «potenza di fuoco», dal punto di vista della ricettività e dell'organizzazione, che ha pochi rivali al mondo. Dall'altro il duo Stoccolma-Are, con un unico punto di forza: la Svezia non ha mai ospitato un'Olimpiade. Per l'Italia sarebbe, invece, la terza volta. Un fattore che, per la verità, non dovrebbe influenzare più di tanto l'esito della votazione. Se non altro perché il progetto svedese è già finito nel mirino del comitato olimpico per le sue «manchevolezze» finanziarie. Da questo punto di vista, il Sistema Nord-Est, una delle aree più ricche d'Europa, offre sicuramente maggiori garanzie.

Il progetto italiano, poi, coinvolge alcune delle montagne più belle del mondo. Con due appuntamenti che sono stati, fin dall'inizio, il fiore all'occhiello della candidatura tricolore. La cerimonia di apertura, infatti, dovrebbe svolgersi a San Siro: sarebbe la prima assoluta in un impianto così grande. Il gran finale dei giochi, invece, in uno dei monumenti più noti al mondo, l'Arena di Verona.

Le gare coinvolgerebbero ben 14 siti, distribuiti fra la Lombardia e il Veneto, sull'asse Cortina-Bormio-Livigno. Le carte, a questo punto, sono tutte sul tavolo. La sfida di Losanna, però, assume anche un significato simbolico in un momento difficile della nostra reputazione a livello europeo. Le Olimpiadi in Italia nel 2026 avrebbero l'effetto di un'iniezione di fiducia e di ottimismo, una sorta di test sul grado di affidabilità del Bel Paese a livello internazionale. In gioco non ci sono solo gli interessi delle regioni del Nord-Est coinvolte nel progetto, ma l'immagine di un'intera nazione.

VERONA. Parte la nostra inchiesta sull'opera che porterà sconvolgimenti in vari quartieri della città

Filobus, tutti i nodi da sciogliere

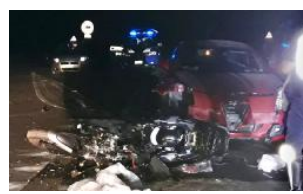
Dal percorso alla viabilità: molte ancora le questioni aperte. Ma finalmente partono i lavori

È l'ora del filobus, tra cantieri aperti e incontri nelle circoscrizioni di Verona. Francesco Barini, il presidente di Amt, sta facendo il tour della città assieme al direttore Carlo Alberto Voi, per illustrare la grande opera ormai avviata. Il passaggio alla fase operativa per la realizzazione della rete di filobus, quattro linee sulle direttrici Est-Ovest e Nord-Sud, 24 chilometri totali,

143 milioni di costo finanziati al 60 per cento dallo Stato (Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica) non è indolore. Disagi, deviazioni, posti auto «cancellati». La realizzazione della nuova grande opera porta alla luce criticità, dallo Stadio a Borgo Venezia, da San Michele a Veronetta. Parte un'inchiesta sui nodi da sciogliere. **MOZZO** PAG.15

DOLORE A LEGNAGO
 Schianto frontale tra moto e un'auto
 Muore il barista amato dal paese e tifoso dell'Hellas

ANDREIS PAG.36



Ronc ferraro, Mantova: la moto distrutta dopo l'incidente nel quale è morto Daniele Bonfante, 51 anni. L'uomo lascia la moglie

NEL VERONESE. Famiglie al buio. Disagi sulla ferrovia per Bologna



Maltempo, fulmini e blackout

GRANDINE SUL GARDA. Due esondazioni del Seveso a Milano e un uomo di 65 anni trovato morto nel Torinese. È il bilancio del maltempo che ieri ha flagellato il nord Italia. Nel Veronese, a Boschè Sant'Anna, un fulmine ha centrato in pieno un palo della luce creando un blackout di quasi sette ore che ha lasciato al buio una novantina di utenze, per larga parte famiglie. Anche nell'alto lago il maltempo ha avuto come conseguenza l'interruzione del servizio. Grandine anche a Cassone. In Emilia invece un nubifragio con grossi chicchi di grandine ha interessato Modena e Bologna, con venti fino a 111 chilometri orari. Per danni alla stazione ferroviaria di San Giovanni in Persiceto è stata interrotta a lungo la linea Bologna-Verona: rallentamenti fino a 70 minuti. **PAG.6 e 7**

L'EVENTO. La soddisfazione: «La qualità vince»

«Prima» in Arena: due milioni in Tv per il mito Zeffirelli

Sono stati 2 milioni e 52 mila, con uno share medio del 12,2%, i telespettatori che hanno seguito venerdì su Rai1, «La Traviata», nell'allestimento di Franco Zeffirelli: il primo atto dell'opera in Arena firmata in regia dal maestro recentemente scomparso, in particolare, è stato il più visto dei tre, con 2 milioni e 790 mila spettatori e uno share

del 14,4%. «Con la serata di ieri la Rai non ha solo omaggiato un maestro come Zeffirelli, ma ha reso ancor più vivo il valore del servizio pubblico», ha commentato l'ad, Fabrizio Salini. «Un risultato», aggiunge Teresa De Santis, direttrice di Rai1, «che indica come la Rai sia sulla buona strada per una tv di qualità». **PAG.11,12 e 13**

VERONETTA
 Sull'autobus con un chilo di eroina: arrestato corriere afgano
VACCARI PAG.20

L'INTERVENTO
 Individualismo e poco dialogo
 La vita sociale messa a rischio
GIUSEPPEZZENTI
 VESCOVO DI VERONA PAG.26

CERCHI UNA BADANTE
 Per assistenza domiciliare - ospedaliera sostituzioni - vacanza
 045 8101283
 Brava e a Costi accessibili
35
 AL GIORNO TUTTO COMPRESO ASSISTENZA ICA
Verona Civile
 Centro Badanti Italia
 C.so Milano, 92/B - VR - veronacivile@gmail.com

VERONARACCONTA ■ Antonino D'Aleo

«Mio fratello eroe, fatto uccidere da Riina a 29 anni»

di **STEFANO LORENZETTO**

Nella lettera ai genitori scritta il 24 ottobre 1973, tre giorni dopo essere entrato a 19 anni nell'Accademia militare di Modena, c'era uno scrupolo di coscienza che dice tutto di lui: «Chiedo scusa a papà se spendo un po' troppi soldi per telefonare, ma sentire la sua voce familiare è davvero bello!». Poi un auspicio: «Spero che papà sia contento che mi abbiano messo nei carabinieri». Non poteva immaginare, Mario D'Aleo, che appena dieci anni dopo i mafiosi gli avrebbero fatto indossare per l'ultima volta, dentro una bara, la sua divisa di capitano dell'Arma.

Quello che si può dire, è che da comandante della Compagnia di Monreale lo aveva messo sicuramente in conto, dopo che il suo predecessore, il capitano Emanuele Basile, era stato ammazzato mentre con la moglie e la figlioletta aspettava di assistere ai fuochi artificiali per la festa del Santissimo Crocifisso: il sicario di Cosa nostra gli sparò alle spalle sei colpi di pistola e lo finì con uno alla nuca.

«L'ultimo gesto di Basile, mentre stramazza a terra, fu quello di fare scudo con il proprio corpo alla piccola Barbara, 4 anni, che stringeva fra le braccia. Invece a mio fratello la mafia non diede neppure il tempo di formarsi una famiglia», dice Antonino D'Aleo. «Tre killer lo uccisero il 13 giugno 1983 a Palermo, in via Cristoforo Scobar. Si stava recando a casa della fidanzata Antonella. Gli telefonai intorno alle 21. Non rispose. Avrei voluto (...)

PAG.23

De Carli

VENDITA CARRELLI ELEVATORI ASSISTENZA POST-VENDITA NOLEGGIO CARRELLI ELEVATORI

www.carrellidecarli.com

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Verona
 n. 7753/1/18/003

VERONARACCONTA ■ Antonino D'Aleo

«La mafia è ovunque, anche a Verona»

L'ex capo della Mobile al quale Totò Riina fece ammazzare il fratello, capitano dei carabinieri a Monreale, che aveva osato arrestare Giovanni Brusca: «Gli telefonai alle 21 perché si era dimenticato di farmi gli auguri per sant'Antonio. Seppi così che lo avevano ucciso»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) tirargli le orecchie perché s'era dimenticato di farmi gli auguri per sant'Antonio, il mio onomastico. Lo seppi così che l'avevano appena ammazzato». Nell'agguato furono trucidati anche i due uomini della scorta, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici, che era stato l'autista di Basile.

Antonino D'Aleo, il fratello maggiore del capitano assassinato, è nato a Roma nel 1950. Da 45 anni abita a Verona. Ci arrivò dopo aver vinto un concorso della Siae, la Società italiana autori e editori. Ma qualcosa del Dna di famiglia irgeva dentro di lui, perché nel 1978, appena laureatosi in Giurisprudenza, decise di partecipare ad altri due concorsi, uno per entrare in magistratura, l'altro per diventare funzionario di polizia. Superò il secondo e prese servizio nella questura scilagera, a quel tempo ubicata in lungadige Porta Vittoria. È stato capo di gabinetto e dirigente della Squadra mobile, distinguendosi in operazioni di rilievo nazionale, e soprattutto contro i trafficanti di droga. In seguito è stato vicequestore vicario a Padova; dirigente del Compartimento di polizia ferroviaria del Piemonte e della Valle d'Aosta; questore di Sondrio e poi di Mantova. Oggi è un pensionato.

Il sacrificio di suo fratello è stato raccontato nel libro *Per sempre fedele*, scritto da Valentina Rigano, cronista lombarda di nera e di giudiziaria, e da suo marito Marco D'Aleo, uno dei due figli dell'ex questore, nato a Verona nel 1978, il quale ha seguito le orme dello zio: maggiore dei carabinieri, comanda la Compagnia di Busto Arsizio. Nella prefazione del volume, il magistrato antimafia Salvatore Bellomo spiega che il ruolo di pubblico ministero «ti dona un privilegio unico: quello di avere la possibilità di lavorare al fianco di uomini veri come Mario D'Aleo e la fortuna di portarti per tutta la vita i loro sguardi ardenti e affamati di giustizia, che ti trafiggono e ti spingono a dare il meglio di te».

Perché fu ucciso suo fratello?

Perché non guardava in faccia nessuno. Non era disposto a chiudere un occhio in un territorio dove per lasciarsi vivere la mafia vorrebbe invece che i chiodi entrassero in testa. Così hanno provveduto loro: glieli hanno chiusi per sempre.

Loro chi?

I mandanti furono sei fra i più spietati boss della Sicilia: Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Giuseppe Farinella e Nenè Geraci. Ma nel processo, conclusosi con 28 ergastoli, sono entrati un po' tutti gli esponenti di spicco di Cosa nostra, da Salvatore Lo Piccolo a Pietro Aglieri.

Suo fratello doveva rappresentare per loro una grave minaccia se lo condannarono a morte.



Antonino D'Aleo, 68 anni, ex questore di Sondrio e Mantova. Uno dei due figli, Marco, ha seguito le orme dello zio Mario, medaglia d'oro al valore civile: è maggiore dei carabinieri



Mario D'Aleo a 19 anni, allievo dell'Accademia militare di Modena, con genitori e fratelli (sulla destra, Antonino), e in divisa da capitano dell'Arma. Fu ucciso a Palermo nel 1983

Presi 103 narcotrafficanti in un colpo solo. La cannabis light è una moda molto pericolosa

Pochi giorni dopo il suo insediamento a Monreale, aveva arrestato Giovanni Brusca, condannato per oltre un centinaio di omicidi, anche se lui personalmente se n'è attribuito addirittura 200, fra cui quelli del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e dei tre agenti della scorta. Fu Brusca ad azionare il telecomando dell'esplosivo nella strage di Capaci. E fu sempre lui a strangolare il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un pentito, e a scioglierlo in una vasca piena di acido. La Cassazione ritiene che mio fratello sia stato assassinato per decisione di Riina come ritorsione proprio per «l'incalzante attività condotta contro la famiglia Brusca».

Mario aveva ricevuto minacce? È probabile, ma con noi non ne parlò mai. Né con me, né con Fausto, il mio fratello gemello, né tantomeno con i nostri genitori, Salvatore e Gabriella. Mio padre era stato

maresciallo dell'esercito e lo aveva messo in guardia più volte. Conosceva bene quelle terre, essendo originario di Palazzo Adriano, a un'ottantina di chilometri da Monreale.

I suoi sono ancora vivi?

No, entrambi morti. Papà di crepacuore, tre anni dopo l'uccisione di Mario.

Che cosa ricorda del suo lungo periodo in questura a Verona?

A parte i 12 anni da vicecapo e poi capo di gabinetto con i questori Francesco Mirabella e Pasquale Zappone, è impossibile dimenticare i cinque trascorsi alla guida della Squadra mobile. Non fu facile raccogliere l'eredità di Vittorio Vasques e Armando Zingales, due investigatori straordinari. Si lavorava in perfetta simbiosi con magistrati di grande valore, come Guido Papalia, Mario Giulio Schinaia, Antonino Condorelli e Angela Barbaglio, che oggi ha preso il posto di Papalia alla guida della Procura scaligera.

Lei e Papalia portaste a termine la famosa operazione Arena. Fu un'indagine complessa, culminata con l'arresto di 103 narcotrafficanti, operativi in varie province. Di lì a poco dovemmo ribattezzarla operazione Arena 1, per distinguere dalle operazioni Arena 2 e Arena 3. In tutto

Ad Avesa abitavo accanto a La Barbera, che indagò sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio

vennero assicurati alla giustizia circa 200 malviventi.

Verona negli anni Ottanta era conosciuta come la «Bangkok d'Italia», una definizione goliardica di cui porto la responsabilità. Dove sono finiti i tossicomani che si buccavano in piazza Erbe e gli spacciatori che tagliavano l'eroina con la polvere grattata via dai muri di tufo del volto che porta nel Cortile Mercato Vecchio? Dei primi, una parte sono morti, purtroppo: lei consideri che in 17 anni, a partire dal 1975, si contarono 235 decessi per overdose, con una punta massima di 33 nel 1992. I secondi hanno dovuto prendere atto che Arma dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza avevano riconquistato il pieno controllo del territorio ed era consigliabile per loro cambiare aria. Aggiungo la prevenzione, che ha fatto passi da gigante, in ambito scolastico e sanitario. Quella della droga è una piaga che è stata per lungo tempo sottovalutata. È triste che oggi stia

passando la teoria secondo cui si tratterebbe di una libera scelta individuale.

A che cosa si riferisce?

Ai ragazzi che vendono la cosiddetta cannabis light. Una moda molto pericolosa, perché induce le giovani generazioni a ritenere che lo sballo sia socialmente accettabile. Invece non possono esistere né droghe leggere né erbe legali. Qualsiasi forma di dipendenza è un male in sé. Ha fatto bene la Cassazione a interrompere questa attività, sulla base del ragionevole dubbio che fosse in atto lo smercio di sostanze dall'«effetto drogante». Del resto, se i clienti non cercassero proprio tale effetto, non si spiegherebbe l'enorme successo riscosso da un'attività commerciale fino a ieri mai esercitata in Italia.

Quale fu il giorno più nero vissuto in questura a Verona?

Sicuramente il 21 dicembre 1979, quando in via Pigafetta la malavita uccise Fabio Maritati, il figlio diciottenne di Antonio, maresciallo di polizia, secondo la qualifica in uso a quell'epoca. I criminali puntavano a uccidere il padre, colpevole di troppo zelo nelle indagini sul narcotraffico. Ma quella sera il nostro collega aveva lasciato che fosse Fabio a parcheggiare l'auto in garage, mentre lui risaliva in casa

rezza anche dopo essere diventato questore di Napoli e di Roma e infine capo della Direzione centrale della polizia di prevenzione.

Da quanto è in pensione?

Dal 2013. Per raggiunti limiti di età. Fosse di peso da me, sarei rimasto. Ma avrei potuto farlo solo se da Mantova mi avessero promosso questore in un capoluogo di regione. In quel caso, sarei andato a riposare a 65 anni, anziché a 63.

Bizzarro, visto che gli altri cittadini ci vanno a 67.

Dipenderà dal fatto che il lavoro di poliziotto è considerato usurante. Io non sono stato affatto contento di andare in pensione. Per una vita ho lavorato nelle questure dalle 8 di mattina alle 8 di sera, sette giorni su sette. Il primo impatto è stato durissimo. Ho sistemato un po' di carte e poi mi sono chiesto: e ora che faccio? Le mie giornate sono diventate improvvisamente vuote.

So che lei, dopo essere uscito dalla polizia, si offrì come civil servant alla Fiera e al Comune. A titolo gratuito. Mi sarebbe piaciuto rendermi utile.

Che cosa avrebbe voluto fare?

Vigilare sulla legalità e sulla sicurezza degli enti pubblici, senza nulla togliere alla polizia municipale, che ha già il suo bel da fare sul fronte traffico.

Nel giugno 2015 fui io a presentarla al sindaco Flavio Tosi.

Da allora, più risentito. Eppure motivi per controllare non mancavano, visto che l'anno prima era stato arrestato il suo vice. Ma capisco che vi sono anche difficoltà procedurali per affidare incarichi ai pensionati. Michele Rosato, questore di Verona poi trasferito a Piacenza, avrebbe voluto fare la stessa cosa, quando nel 2013 lo misero a riposo, ma l'unico incarico che rimediò fu quello di presidente della Croce bianca.

Poteva tornare alla carica con il sindaco Federico Sboarina.

A che serve insistere se manca la volontà politica?

Quand'era questore, le è mai capitato di rimanere senza benzina per i volanti?

Senza benzina no. Ma senza carta per le stampanti sì. Ricordo che un imprenditore di Viadana, Alessandro Savio, venuto a conoscenza delle nostre ristrettezze, ne regalò un intero furgone alla questura di Mantova. Se avessimo aspettato Roma, le risme sarebbero arrivate dopo sei mesi.

Che cosa pensa della mole interdisciplinare antimafia emessa negli ultimi anni dai prefetti contro aziende del Veronese controllate dalle cosche calabresi?

I soldi seguono i soldi. Non esistono oasi felici. Mafia e 'ndrangheta sono ovunque. Investono in immobili, alberghi e attività commerciali per riciclare i capitali sporchi. Ma lo Stato c'è. C'è sempre stato, se mi passa il gioco di parole. Anche prima di Matteo Salvini.

www.stefanolorenzetto.it